



## «Gli operai non sanno volare»

Tanti spettacoli di Fo e Rame raccontano il lavoro



→ SEGUE DALLA PAGINA 30

**M**i racconta Franca di come gli spettacoli nascessero con fatica, di quella volta che lei si rese conto che quella certa scena, di quel nuovo testo non «montasse», di come lui s'impuntasse «voglio vedere con il pubblico». Alla sera della prima, successo di stima. Lui si arrende: fammi i tagli, dice. E così è stato per sempre. Poi c'è la complicità della vita in comune, la solidarietà totale, forte, tutto sempre condiviso: il dolore della scelta dell'aborto, la nascita del figlio Jacopo con Dario che sostiene i padri in attesa dicendo «anche mia moglie ha fatto il taglio cesareo, anche mio figlio è nato di piedi» anche se non è vero. E la vicinanza dopo lo schifoso stupro di stampo fascista subito da Franca. Un giorno Dario mi ha detto «vivere da compagni è una fatica boia». Oggi lei ha quasi 80 anni e lui 83, sono bisnonni, ma

conservano ancora questo slancio, la gioia di questa fatica.

**Conoscendo Franca** bellissima, spiritosa, grintosa, Dario - magrissimo, dinoccolato, pieno di humour (vedetevi *Lo svitato*, film ingiustamente dimenticato di Carlo Lizzani) -, si trova di fronte a quel teatro all'improvviso che la famiglia di lei praticava riscrivendo addirittura Shakespeare e che lui inconsapevolmente affrontava con un personaggio, il *poer nano*, inventato per la radio. Racconta Dario di quando la vide recitare all'improvviso come se l'avesse sempre fatto *Scampolo* commedia allora di moda: «Lì ho capito che poteva farlo perché lei e i suoi possedevano delle chiavi teatrali antiche, dei punti di riferimento che gli permettevano di improvvisare». Una capacità preziosa quando la memoria fa cilecca.

*Una vita all'improvvisa* percorre gli ultimi 50 anni cercando di essere nel ritmo delle cose e dentro questo ritmo ci sono le scelte politiche che sono sempre state automatiche, dice lei. «È

la vita, la nostra vita: noi eravamo dentro la politica fin dall'inizio». Stare dalla parte giusta, allora. Raccontando con il corpo, con quella sospensione quasi svagata ma ferocemente ironica il lavoro nero, lo sfruttamento, gli operai che cadono dalle impalcature, perché non sono angeli e non sanno volare, il «volo» di Pinelli da una finestra della questura di Milano, l'ingiustizia sociale che nasce dal gap culturale come nello scottante spettacolo *L'operaio conosce 300 parole*, il *padrone 1000, per questo lui è il padrone*. Sempre con l'occhiuta censura al fianco, i copioni che devono avere il visto e di cui si devono rispettare le versioni, rappresentanti della questura in sala magari diventati amici, lo strapotere 50 anni fa di Andreotti, e «l'ombra curva di Giulio DC» che si ergeva chiara sul fondale dei *Sani da legare* andato in scena con successo clamoroso al Piccolo Teatro. Ancora la censura che colpisce la loro Canzonissima del 1962 dove si ha il coraggio di parlare di mafia con la conseguenza di 16 anni di esilio dalla patria tv mentre la notorietà internazionale cresceva a dismisura... le dimostrazioni per le